Anno I. Salerno, 24 Luglio 1869. N.° 21.° e 22.°

IL NUOVO ISTITUTORE

GIORNALE

INTESO A PROMUOVERE L'ISTRUZIONE E L'AGRICOLTURA

SPECIALMENTE NELLE SCUOLE ELEMENTARI

Il giornale si pubblica tre volte al mese. Le associazioni si fanno a prezzi anticipati mediante *vaglia* postale spedito al Direttore. Le lettere ed i pieghi non affrancati si respingono: nè si restituiscono manoscritti — *Prezzo*: anno L. 5; sei mesi L. 3; tre mesi L. 1, 60; un numero separato Cent. 30.

Giornali, libri ed opuscoli in dono s' indirizzino — *Alla Direzione del Nuovo Istitutore*, Salerno.

SOMMARIO — *Panfilo, ovvero Dialoghi sull' istruzione elementare* — Agricoltura — *Del Clima* — Scienze naturali — *Lezioni popolari* — *Un dubbio filologico* — *Due parole di ringraziamento ad un giudice autorevole e cortese del N. Istitutore* — *Dell' istruzione elementare* — *Cronaca dell' istruzione* — *Avviso bibliografico* — *Carteggio laconico.*

PANFILO

OVVERO DIALOGHI INTORNO ALLA ISTRUZIONE ELEMENTARE

Dialogo I.

Dell' insegnamento elementare della lingua italiana, e de' vantaggi che ne conseguitano

(Vedi i numeri precedenti)

P. Se i fanciulli della vostra scuola, all' aprir che fate la bocca, s' annoiano e sbadigliano, come voi dite; sarei veramente ingiusto, se a vostra colpa m' assicurassi di arrecarlo; chè conosco bene il vostro zelo e l' acceso desiderio che avete del loro profitto. Lo attribuisco invece, nè credo di appormi male, al sistema che pocanzi mettevate in cielo. L' insegnamento è cagione di fastidio, quando e' sia una mera fatica, e si volga alla sola memoria; ma, condotto col metodo razionale, desta nello spirito un moto intellettuale sommamente piacevole, e per poco non diviene premio a sè stesso.

D. G. Non so a quali altri partiti io debba appigliarmi per vincere la indocilità di quei fanciulli; non mi rimane che ritornare al sistema di quel gran *bussatore* che fu il maestro di Orazio, Orbilio [1]: io veramente ne sono alieno per indole; ma finirò pure col dovermi ad esso acconciare.

[1] Orazio lo chiama *plagosum*. Epist. 11, 70.

P. No: assai male vi consiglierete a dipartirvi dalla mitezza della vostra indole: i modi bestiali, non che riescano a' vostri lodevoli intendimenti, irritano e imbrutiscono. Volete veramente che i vostri fanciulli si porgano d'ora innanzi più docili, pendano dalle vostre labbra, e piglino diletto del vostro insegnamento? Ingegnatevi di esercitar convenientemente le loro facoltà, e rappresentar loro, in quel modo che porta la età e l'intendimento di ciascuno, il vero e il bene, che non possono non innamorare di sè le loro menti e i loro animi. Alle quali cose ottenere niente parmi più utile e opportuno che il badare innanzi tutto a due cose: alla scelta dei libri e al metodo. Nell'eleggere i libri io mi penso che assai cautamente si debba procedere oggidì. Solea già dire Plinio il vecchio, non v'esser libro, del quale un lettore accorto non possa in qualche modo giovarsi. Con quanta verità sel dicesse delle opere pubblicate infino ai suoi dì, lasciamo che altri il ricerchi; ben possiamo però affermare che nessun costrutto si potrà mai trarre da certi librettucciacci che da ogni parte ora si veggono brulicare, come gl'insetti in un lago che si vien disseccando al sollione. Di assai buon giudizio adunque e di molta diligenza e' fa mestieri nella scelta de' libri. I quali in prima è necessario che contengano idee, fatti, immagini tali, che possano richiamar l'attenzione de' fanciulli, rischiararne le menti, fecondarle e invigorirle, e informarne gli animi nello stesso tempo a generosi affetti. È inoltre da badare, che le idee non sieno scatenate e sconnesse sì che paiano arena senza calce, come Caligola chiamò lo stile di Seneca; ma bene ordinate, divisate e avvivate da unità che come spirito tutte le pervada vivificandole. Libri cosiffatti giovano mirabilmente a ordinare e aggiustare i cervelli, e pongono quasi in mano dei giovani il modano da concepire e comporre ancor essi. Quei libri al contrario che rendon somiglianza della minestra di frate Ginepro [1], non è a dire quanto arrechino di danno alle povere menti de' fanciulli. Chè le cognizioni, quando confusamente si ammontano negl'intelletti, son cosa inutile, incomoda e pericolosa; non altrimenti che in un combattimento una moltitudine di gente gregaria disordinata e scorretta, che quanto è più numerosa, più difficile rende la vittoria. È da curare infine che i libri da porsi in mano de' giovanetti, sieno scritti con la lingua de' padri nostri, ma rifatta però e ringiovanita dal pensiero moderno.

E. Oh! questo è troppo: libri condotti nel modo che voi dite, non

[1] « Va alla terra, e accatta parecchie pentole grandi per cuocere; e procaccia carne fresca e secca, polli, uova ed erbe, e accatta legne assai; e metti a fuoco ogni cosa, cioè polli con le penne e uova col guscio, e conseguentemente tutte le altre cose .... Di che ne venne fuori una poltiglia a mensa dinanzi ai frati, che non è porco in terra di Romagna, che ne avesse mangiato. Loda frate Ginepro questa cucina per darle lo spaccio ». *Fioretti di S. Francesco.*

potranno mai esser dettati da chi ha veramente ingegno, che da ceppi e pastoie vuol essere libero e sciolto, e non obbedisce a leggi che lo appicciniscono, e per poco non l'annullano. Esso oramai disdegna di appoggiarsi su' trampoli d'una scuola che *ha fatto il suo tempo*, ma ama di librarsi in alto, e pervenire su su ad una sublime regione. Lasciamo adunque i rancidumi, lasciamo la rettorica: oggi si vuol essere nuovi, nuovi nelle idee, nuovi nelle parole, nuovi in tutto.

P. Sì, nuovi, ma non istrani; nuovi, ma non barbari; chè novità nelle idee, come pare che ora s'intenda, è stranezza; novità nelle parole è barbarie. Conosco pur troppo di quelli che di tali novità assai vaghi si mostrano, e che voi tanto ammirate: conosco bene coloro che dicon di vagheggiare un nuovo Bello e un nuovo Vero. Se è così, vengano pure innanzi: chè anche noi vogliamo partecipare delle maravigliose dovizie del loro ingegno; ma se per bellezza e verità essi intendono lo strano, il nebuloso, l'indefinito, si tengano per sè le loro novità; chè noi continueremo ad accendere le candele a' santi vecchi. Quanto poi alla rettorica, lasciate che io vi parli schietto, a me pare che intendano a perpetuarla coloro che più si arrovellano a bandirle la croce. Porgendosi essi così nemici delle idee e de' principii, e licenziando gli scrittori a scrivere checchè loro viene in mente, non riescono forse a restaurare e rimettere in piedi il regno della rettorica? Rettorica per me è vacuità di principii e d'idee; è parola che esprime non l'animo irraggiato dal vero, acceso d'amore per il bene e rapito nel bello, ma l'animo lasciato nella solitudine, campato in aria e divagante nel vuoto.

D. G. Bravo! Qual asino dà in parete, tal riceve, dice il proverbio. Ma ritorniamo ora all'ordine nostro; credete voi, signor Panfilo, che bastino i libri a far tutti que' miracoli che voi dite?

P. No: i libri per opportuni che e' siano, non basta porli in mano a' fanciulli, perchè esercitino convenientemente il loro intelletto: senza l'opera e la guida del maestro, senza la bontà del metodo, essi vanno tentoni, come chi cammina per le tenebre senza lume, e però errano spesso la strada. In vero, io non so come possano trar profitto da' libri che hanno per le mani, se non siavi chi si assecuri con avvedute domande, se tutto è da loro inteso: chi spieghi le parole e le frasi men chiare per quella età; chi applichi alle particolari loro condizioni le cose dette in generale o per casi diversi: chi chiaramente esponga e svolga le cose non intese; ed, occorrendo, le ripeta e ripresenti sotto diversi aspetti, sì che possano guardarle da ogni lato, e conoscerle appieno. Ma l'opera del maestro sarebbe assai poco efficace, se non fosse avvalorata dalla bontà del metodo. Il quale dee riuscire una vera ginnastica dalla mente, deve educare e svolgere le facoltà intellettive, convenientemente esercitandole; deve insomma mi-

rare a questo, che a' fanciulli s' insegni direttamente soltanto quelle cose che da sè non possono apprendere; e le altre, non senza però il necessario indirizzo che li guidi a non ismarrire in vane ricerche, investighino e ritrovino da sè. Senza questo metodo l' intelletto s' intorpidisce; il sapere entra in capo, non sorge dall' intimo del pensiero; le idee vengono tutte di fuori, non rampollano l' una dall' altra; non si generano per virtù interiore ed organatrice, ma l' una all' altra si sovrappongono quasi molecole per meccanico attraimento, o per dir meglio, si appiccano alle menti come quadri alle pareti. Quando, al contrario, mercè il metodo razionale, si obbliga il fanciullo a ricercare e a fare da sè; le sue facoltà piglieranno maggior vigore, le idee diverranno più veramente una sua proprietà e meglio si scolpiranno nel suo spirito; e l' innocente piacere che e' trae dalla coscienza del proprio valore, gli renderà più facile e piacevole lo studio. Nè vogliate credere che grandi sforzi a ciò si richieggano. Si adoperi la conveniente *graduazione* nell' insegnamento, conducendolo dal noto all' ignoto, dal più facile al più difficile; si eccitino e allettino i fanciulli ad attendere bene alle cose che leggono, a riflettere sopra le idee acquistate, ad osservare e a ritrovare per opera propria; e vedrete che si otterranno frutti abbondanti e maravigliosi. *Graduazione* adunque, *attenzione*, *riflessione*, *osservazione* e *invenzione*, sono il segreto del vero metodo razionale.

D. G. Bazzecole! I fanciulli così diventeranno anche inventori!

P. Sì, inventori: non iscopriranno certamente i satelliti di Giove o le nebulose di Erschell; ma con opportune e ingegnose domande si potranno condurre a osservare e riflettere, e a porsi in via di ricercare e ritrovare da sè il vero, senza riceverlo quasi in prestanza da altri. E, per venire ancora al fatto, io son persuaso che un tal metodo potrebbe riuscire di gran pro nell' insegnamento della nostra favella, togliendo i fastidi che suole ingenerare, e aprendo la strada a sciogliere la quistione che ora si agita intorno alla unità della lingua. Quando, per vero, un avveduto insegnante, senza le solite astrattezze e metafisicherie grammaticali, con un continuato riscontro e giudizioso del dialetto parlato da' fanciulli col linguaggio nazionale usato ne' libri, li avrà condotti a vedere da sè, che il primo, comechè identico nella sostanza e come dire trasfuso nel secondo, è di questo assai più povero e imperfetto; riuscirà agevolmente e senza artifizio a quello ch' è nei voti de' savi, a sostituire, cioè, all' uso del dialetto quello della lingua nazionale. Imperocchè, praticamente apprendendo il giovanetto i vocaboli, i modi, i costrutti, i legamenti comuni al suo linguaggio natio e all' idioma della nazione, e le forme da correggere e i vocaboli da aggiungere; egli quasi, senza smettere la vivacità del dialetto, senza rimutarlo affatto e violentarlo, lo convertirà bel bello, e quasi senza av-

vedersene, o per dir meglio, lo sublimerà all'altezza della lingua comune. E così otterrassi che nell'uso del nostro idioma si toglierà via quell'aria affettata e goffa che si nota in chi tardi ad esso si volga, e di buon tempo si aduseranno i giovani a scrivere con la urbanità, la vita e il nitore della lingua nativa.

E. Oh! lasciamo queste cose a' pedanti, a' retori, agli sdolcinati di Arcadia. Quale utile, qual pro si otterrebbe da un insegnamento cosiffatto? ne avremmo una gioventù mogia, inetta, una gentucolina vile e assonnata. Il secolo ha sete di sapere sodo, e ha bisogno di gravi dottrine. Idee, cose, signor Panfilo, non parole.

(Continua) Prof. **Francesco Linguiti**

CONFERENZA 12.ª

Clima

(Continuazione della precedente Conferenza)

La temperatura di una contrada varia secondo la esposizione, la prossimità dei monti e dei laghi ed il colorito del terreno — La temperatura insulare è sempre tiepida — Ogni pianta per maturare il frutto ha bisogno di sperimentare l'azione di tanti gradi di calore — La luce, sua importanza sulla vita delle piante; effetti nocivi che derivano dalla sua o troppa o debole azione.

Continuando a parlare del Clima sotto il rapporto della temperatura, alle cose dettevi debbo aggiungere che la esposizione diversa di un luogo fa che la temperatura ne sia modificata. Infatti se una collina sia posta in guisa che da un lato guardi il mezzogiorno, e dall'altro il settentrione, non vi ha dubbio alcuno che il lato di mezzo giorno godrà di una temperatura più alta della parte settentrionale. E la ragione è chiara da ciò che vi ho detto sul proposito della giacitura geografica, perchè la prima è percossa direttamente e lungamente dai raggi solari; la seconda ha solo la luce diffusa, o per poche ore solamente i raggi diretti. E notate pure che per la stessa ragione la temperatura della collina del lato meridionale dovrebbe essere ancora più calda del piano, che l'è sottoposto, che è riscaldato da raggi più obbliqui, se non fosse che il piano cumula anche a suo benefizio i raggi solari riflessi dalla collina, i quali vi si dirigono di rimbalzo. Questa nozione non sfugge ai buoni ortolani, i quali oltre al ricercare in preferenza terreni beni esposti ai raggi solari, se hanno a fare una coltivazione primaticcia, o un semenzaio ed hanno a poter profittare di un muro che loro faccia l'uffizio della collina, cioè rifletta sul prossimo terreno i raggi che riceve, è appunto su quella superficie prossima al muro che lo stabiliscono. Ed è pure per questo che bisogna nelle coltivazioni saper bene orientare la direzione dei solchi e farli da mezzo giorno a tramontana, affinchè il sole investa le piante direttamente, e per tutto il corso del giorno.

Di vantaggio la temperatura si modifica a seconda che le montagne che rimangono in prossimità, sono o no rivestite di alberi, i quali assorbono i raggi solari e pochi ne riflettono al piano. Similmente se le alte cime dei monti son coperte di nevi, queste esercitano sul piano un' azione refrigerante e ribassano la temperatura. Al contrario la vicinanza dei laghi, generando una evaporazione continua, rende umida l' atmosfera, che ne resta perciò intiepidita.

Anche la diversa natura e colorito del terreno ha influenza sulla temperatura. Un terreno molto poroso non s' infoca mai troppo; al contrario è di un terreno sodo e compatto. Un terreno nero si riscalda sempre di più che un terreno bianchiccio.

Finalmente il Clima dei paesi littorali è sempre più tiepido di quello non sieno i paesi posti lontano dal mare. La ragione è che le grandi masse d' acque del mare non così facilmente si raffreddano, come è del terreno e delle rocce, ed ancora perchè sulle acque del mare sonovi continue correnti per lo più nella direzione da Oriente ad Occidente, le quali provenendo da luoghi più caldi, diffondono nell' ambiente, dove passano o giungono, il loro grado di temperatura.

Inoltre fa d' uopo che voi vi persuadiate non essere sufficiente per l' Agronomo di sapere qual sia la massima temperatura e quale la minima della contrada, dove egli intende di coltivare; ma deve ben riconoscere se ciascuna delle sue coltivazioni possa giovarsi di tutta la somma dei gradi di calore, di cui ha di bisogno, e se proprio tutto questo calore si verifichi in quel dato tempo, in cui le pianticine nascono e poi maturano il seme. Per comprendere questa importanza, uopo è che io vi adduca qualche esempio; e vi dirò del grano, il quale, dacchè tallisce, cioè dalla fine di febbraio, finchè non matura il seme, ha bisogno di sperimentare circa 2150 gradi centigradi di calore. Badate che io non ho tenuto conto del primo periodo della vita vegetativa del grano, perchè sapete che quantunque si semini in autunno, pure appena nato, la sua vegetazione è assai lenta fino a' primi tepori di primavera. Quindi i pochi gradi di calore di cui gode in questo primo periodo, sono poco valutabili. Or, se voi incontrerete una primavera fredda, o estraordinariamente calda, ne conseguirà che nel primo caso la messe sarà più tardiva, e nel secondo assai anticipata: il che importa, specialmente per una estesa coltivazione, che il coltivatore dovrà affrettarsi o no ad apprestare gli operai necessarii alla messe, la quale non può anticiparsi nè posticiparsi di troppo, senza subirne perdite.

Potrei moltiplicarvi gli esempii: ma vi dirò solo del granturco, la cui coltivazione, già sapete che si fa in està, e perciò la sua vita è più breve. Si semina a marzo, si raccoglie in agosto, ovvero si semina in aprile e si raccoglie al settembre. Il granturco adunque ha bisogno di sperimentare 2800 gradi di calore in circa. Ma badate; per questa pianta vi possono essere differenze notevoli fra quello che s' irriga, o si coltiva a secco, e ricordatevi di quello che vi dissi della influenza della umidità sulla temperatura. Di vantaggio dovete notare che vi sono alcune varietà di granturco che percorrendo la loro vita in più breve periodo, si contentano di una

somma di gradi di calore più ristretta. È anche degno di essere rilevato ciò che accade nei paesi freddissimi della Russia e della Svezia, dove la segale e l'avena quindici giorni prima di maturare il seme, appena sono cestite; e pure in tanto poco tempo crescono, maturano e si falciano; locchè si spiega che in queste regioni quei quindici giorni sono caldissimi, ed il giorno è ben lungo, mentre la notte è appena di qualche ora, e per giunta il clima è umidissimo; e questo fa sì che le piante reggano al forte caldo, e raggiungano in quel breve giro di giorni tutti i gradi di calore, di cui hanno bisogno per maturare il seme.

Non posso intanto terminare di parlarvi del calore senza dirvi qualche cosa intorno alla influenza della luce, la quale ha la medesima sorgente del calore, cioè il sole. Ed intendo di quella luce viva diretta che quasi percuote le piante; non già di quella luce diffusa, che dovunque si ha. Guardate un alberetto che avrete potuto piantare in mezzo ad un gruppo di altri alberi, che gli fanno ombra: crescerà a stento e sottile cercando di raggiungere la luce: piantatene uno dietro ad un muro ed avverrà lo stesso fino a quando non avrà sorpassato l'altezza di quel muro. È una cosa che tutti sanno, e massime i giardinieri. La luce influisce a colorire le foglie, è indispensabile per la decomposizione del gas acido carbonico e dell'acqua che le piante traggono dall'aria, influisce sul sapore delle erbe e delle frutta, influisce pure sulla regolarità della forma della pianta e specialmente sulla direzione delle foglie. Senza l'azione prolungata della luce alcuni prodotti vegetabili come l'amido, lo zucchero e gli olii non possono prodursi nella quantità desiderata. Ond'è che l'agricoltore ne deve tener conto per giovarsene per le sue colture. Avrà quindi a ben riflettere per quante ore del giorno egli potrà profittare della luce diretta, e modificherà le sue coltivazioni secondo questo dato; specialmente se si tratti di piantagione di alberi fruttiferi, di viteti e di oliveti. In generale poi è da inculcarsi a tutti gli agricoltori questa pratica per non cader volontariamente nello errore di privarsi della luce, come fanno coloro che nel disporre la piantagione dei loro alberi non si curano della loro orientatura, o quelli che preferiscono la semina a volata a quella fatta a righe, o finalmente quegli altri che affollano di soverchio la loro semina e le loro piantagioni sperando di raccogliere maggior frutto, ed intanto restano delusi.

C.

SCIENZE NATURALI

LE LEZIONI DI D. ANSELMO

VI.

L'acqua nel modo che presentasi in natura, non è mai pura: essa passando per l'aria discioglie un poco di gas acido carbonico e degli altri gas in questa contenuti; l'acqua poi corrente o che giace sulla terra, prende tutti i sali solubili racchiusi negli strati che vi sono a contatto. L'acqua più pura esistente è quella che cade dal cielo dopo qualche giorno di pioggia copiosa, purchè non vi siano venti che sollevino in alto le

sostanze polverose terrestri, o che spiranti dal mare trasportino lontano le piccole particelle acquee saline. E sull' ultimo punto sono state diverse le idee dei Fisici. Vogel ha creduto che le particelle del mare fossero spinte a molta distanza; l' illustre medico Fodèrè a circa 12 leghe; ma Roubaudi di Nizza dopo molte osservazioni ha provato che l' atmosfera salina non si distende oltre ai 100 passi dalla spiaggia, almeno nella città ove fece le sue ricerche.

Per depurare le acque i mezzi sono diversi a seconda che si vogliono più o meno buone. Colla distillazione si ottiene l' acqua senza altre sostanze disciolte: a tale intento essa si riscalda a moderato calore in istorte di vetro, badando di non raccogliere nè le prime nè le ultime porzioni che distillano, poichè le une racchiudono sempre un po' di aria atmosferica, e le altre sono cariche di sali; quindi fa d' uopo solo conservare il secondo terzo. Le acque dei fiumi torbidi e colorati da sostanze organiche (Tamigi, Senna, ecc.) si rendono potabili filtrandole attraverso della rena e del carbone poichè vegetale; la sabbia trattiene tutti i corpi meccanicamente mescolati coll' acqua, ed il carbone assorbe ne' suoi pori le sostanze coloranti organiche ed i gas di cattivo odore. Le acque cariche di sali calcari si rendono atte a bere disciogliendovi un pezzettino di allume, che a capo di qualche ora vi produce un abbondante deposito bianchiccio, e quindi travasandone la parte superiore limpida. I Cinesi usavano da tempo rimotissimo questo metodo, che poi si è impiegato in Europa. Le acque del mare, anche filtrate attraverso della rena e del carbone, non diventano mai del tutto potabili, e solo la distillazione potrebbe separarle dalle particelle saline. Aggiungendo un poco di carbonato potassico o sodico le acque su dette si rendono atte a lavare i pannilini.

Le acque impure ordinarie, impiegate nelle locomotive e nei piroscafi, lasciano dopo qualche tempo un rivestimento sulle pareti delle caldaie; queste croste spesso si rompono in qualche parte, ed allora l' acqua toccando la porzione di parete più infuocata, evaporizza prontamente, producendo la rottura della caldaia e gravissimi disastri. A questi si può riparare togliendo di tratto in tratto i depositi salini, o pure mescolando all' acqua un poco di raschiatura di legno o la fecola delle patate, che impediscono i corpi disciolti di dare regolari depositi, e che in vece formano con essi una poltiglia che si addensa nel fondo e si toglie di tratto in tratto.

Per rispetto alle proprietà dell' acqua ve ne esporrò alcune oggi, riserbando a dimani di dirvi le rimanenti. Intendete di leggieri che mi occuperò soltanto dei caratteri dell' acqua distillata, poichè se volessi accennarvi quelli dell' impura, essendo diversissimi, a seconda dei corpi in dissoluzione, non potrei sbrigarmene con poche parole.

L' acqua alla temperatura ordinaria è fluida, senza colore, senza odore, di sapore che si avvicina al metallico e che alcuni dicono malamente *sciocco*. Essa riesce di pesante digestione; il che dipende dal non contenere l' aria, poichè agitata a contatto di questa acquista il sapore dell' acqua comune. Assoggettata alla pressione, di poco diminuisce di volume. Colladon e Sturm hanno provato che sottoposta ad uno sforzo eguale al peso di un' at-

mosfera si comprime per 51 milionesimi. Appena tolta la pressione, essa riprende del tutto lo spazio che dapprima occupava; quindi è un corpo *perfettamente elastico*, poichè diminuisce di volume sotto l'azione della forza che vi opera al di sopra, ma appena quest'ultima cessa, ritorna a quello primitivo.

Ponendo i corpi solidi nell'acqua, essi per lo più si *sciolgono*, ossia si dividono in tutta la massa fluida. Si dà il nome di *soluzione* a tal cangiamento; così lo zuccaro, il sal comune si disciolgono nell'acqua, perchè saggiandone la più piccola goccia, si nota il sapore caratteristico di quelle sostanze. Si dicono *corpi solubili* quelli, che posti nei liquidi, dan luogo a detto fenomeno; gl'*insolubili* sono al contrario gli altri che non lo presentano. Il carbone, il platino e metalli sono insolubili; la solubilità degli altri corpi varia tra limiti estesissimi: così il gesso (*solfato di calce*) esige secondo Piria 460 volte il suo peso di acqua per disciogliersi, mentre a detta di Selmi una parte di acqua ne contiene 3, 35 di nitro (*nitrato potassico*).

Le diverse soluzioni saline, esposte all'aria, oppure col riscaldamento, depositano a capo di qualche tempo i corpi disciolti sotto l'aspetto di solidi terminati da facce piane, che si dicono *cristalli*. Il sal comune cristallizza in cubi uniti gli uni agli altri in modo da formare una piramide incavata (detta *tramoggia* dai Mineralogisti).

L'acqua abbandonata all'ambiente a poco a poco si riduce in vapori che si spargono nell'atmosfera; si dà il nome di *lenta evaporazione* a detto fenomeno. Non bisogna credere, come facevano gli antichi fisici, che l'evaporazione derivi dall'azione dell'aria che disciolga l'acqua restando a contatto di essa. Ora è fatto dimostrato che i vapori si formano nell'aria e nel vuoto barometrico oppure della macchina pneumatica, che anzi in quest'ultimo caso, lo svolgimento loro accade in modo molto più rapido; ed è anche provato che un dato volume prende sempre la stessa quantità di acqua o sia vuoto o pieno di aria, purchè il liquido vi sia a contatto per qualche tempo o la temperatura sia la stessa nei due casi.

Le circostanze che influiscono sulla lenta evaporazione sono diverse. 1.° La temperatura: di fatti crescendo il calorico aumenta la forza espansiva dei vapori. 2.° La quantità di acqua che l'aria contiene in gas, a seconda che è più grande o più piccola, può ostare allo sviluppo di altri vapori, oppure favorirlo, producendo una pressione diversa sul liquido. Si conosce da tutti che allora che l'aria è eccessivamente umida, i pannilini, in vece di asciugarsi, si bagnano di più. 3.° I venti promuovono l'evaporazione poichè agitando l'aria, rimuovono gli strati di aria già carica di vapori, sostituendovi gli altri che ne contengono di meno. 4.° L'estensione della superficie; di fatti si conosce che un pannilino si asciuga meglio allorchè è sciorinato, di quando si espone in groppo all'ambiente.

Un altro fenomeno importante accade allorchè l'acqua si porta ad alta temperatura, ed è che *evapora rapidamente* o *bolle*. Sottoponendo l'acqua all'azione del calorico, si nota che al primo colpo di fuoco, si sviluppano dal fondo del vaso alcune bollicine, che sono d'aria atmosferica in essa disciolta. E di fatti i pesci non potrebbero respirare se l'acqua non contenesse

un poco di aria che assorbono dalle loro branchie. Spingendo più oltre il calorico, si sviluppano altre bollicine, che sono di vapore acqueo; queste non pervengono al sommo, ma si rompono in mezzo del liquido, cedendo il loro calorico a riscaldarne il resto, e producendo un rumore particolare. Ed è oggi dimostrato che tutti i liquidi, tranne il mercurio, non si riscaldano giammai per trasmissione del calorico da molecola a molecola come fanno i corpi metallici, ma sì bene per correnti che si avverano nel loro seno. Di fatti ponendo il fuoco sul coperchio di un vaso pieno di acqua, questa si riscalderà soltanto alla superficie, mentre il fondo rimane circa alla temperatura dell' ambiente. Ciò nasce perchè l' acqua riscaldata più leggiera resta al di sopra. All'opposto mettendo il fuoco al di sotto del vaso, l' acqua inferiore riscaldandosi e divenendo più leggiera ascende, ed al tempo stesso discende quella superiore più pesante, e si hanno quindi delle correnti che continuano fino a che il liquido sia del tutto riscaldato. L' esistenza di queste correnti si può sperimentare, mettendo nell' acqua che si pone al fuoco una sostanza polverosa leggiera che si vedrà animata da un rapido movimento ascensivo e discendente. L' acqua distillata al livello del mare, nelle ordinarie circostanze di pressione atmosferica, bolle a 100°, nè spingendo oltre il calorico si può fare in modo che il punto di ebollizione si elevi al di sopra di detto numero, poichè i vapori che si sviluppano dal liquido prendono l' eccesso del calorico.

Varie sono le circostanze che possono influire sull' ebollizione. Dapprima la pressione dell' aria, e s' intende di leggieri che allorquando questa è minore il liquido più facilmente possa trasformarsi in vapori. Al di sotto della campana della macchina pneumatica l' acqua può bollire a temperature basse; sul Monte Bianco, ove la pressione appena raggiunge i 42 centimetri, mentre è di 76 al livello del mare, l'acqua bolle ad 84.° invece di farlo ai 100.° In secondo luogo le sostanze diverse tenute dall'acqua in dissoluzione innalzano il punto di ebollizione; l' acqua che ha sciolta tutta la quantità che può (*satura*) di sal comune, bolle alla temperatura di 108°, 4, e allorchè tiene il nitro anche a saturazione bolle a 335°, 1. La natura dei recipienti nei quali l' acqua si riscalda, influisce anche sul punto di ebollizione; essa bolle a 100 gradi nei vasi metallici, mentre lo fa a 101° nel vetro, e se questo è stato ben terso con acido solforico concentrato, il punto di ebollizione può ascendere a 106°.

Inoltre nell' economia domestica, volendo riscaldare l' acqua, ciò può farsi meglio nei vasi scabri ed anneriti dall' uso, poichè Melloni ha notato che questi assorbono più facilmente il calorico.

Prof. **G. Palmieri**

UN DUBBIO FILOLOGICO

LETTERA A DUE ASSOCIATI

Di una questione filologica, sorta fra loro, chieggono il mio avviso e ch' io risponda sul giornale a queste interrogazioni: *Se possa attivamente adoperarsi il verbo confidare; se sia vero che l' Ugolini il ri-*

provi usato in quella forma; e se esempii ce ne siano infine di buoni scrittori, ove quel verbo siasi costrutto al modo attivo. E comincio, invertendo un po' l' ordine delle domande, col rispondere che non pure l' Ugolini, stretto alquanto di manichi nel fatto della lingua, ma anche il Rodinò, più largo ed avvisato nel dar condanne, anche lui non gli fa buon viso a cotesto *confidare* e dice *che mal si adopera attivamente.* E nemmanco il Viani, innanzi a cui non saprei chi possa entrare per perizia e dottrina di lingua ed erudizione classica, sebbene non s' arrischi a dannarlo, quasi pare che non possa assolverlo in coscienza e di esempii di classici autori, dove il *confidare* sia transitivamente usato, non gliene soccorre la memoria. Sicchè, veggano un po', che razza di scomunica debba avere addosso questo malcapitato di *confidare*, quando perfino il Viani, che sì gran parte di buona lingua, ingiustamente vilipesa, ha vendicata a ragione, non si sente di risolutamente pigliarne il patrocinio e di menargliela buona la forma transitiva. Ora che dovrei io dire dopo l' oracolo di sì solenne maestro?

Veramente il Fanfani, altro lume chiarissimo di sapienza filologica, nel suo *vocabolario* non bolla d' errata la voce *confidare* nella forma attiva e ne reca un esempio, che sebbene non credo fosse tolto da un classico, pure è autorevole a bastanza, quanto è autorevole il nome dell' illustre scrittore in materia di lingua. Ma dove poi se ne voglia prove più sicure, eccone alquante che io cavo da autori di gran peso nel fatto della lingua, per le quali è dato vedere che l' uso attivo di *confidare* per *dire in segreto* o semplicemente *affidare*, c' è nei classici e se ne trova esempii e molti e autorevoli. Recherò soltanto quelli che ora ho pronti, i quali sono questi.

« La malattia de' miei occhi è troppo seria per *confidarla* ai medici ed agli speziali di costì: » (Leopardi, Epist. Vol. II.)

« Certi segreti.... potrebbero tornar discari o nocivi *confidandoli* alla carta » (Ranalli, ammaest. Vol. IV.)

« Di ciò ti prega la repubblica tutta, che a te *confida* le speranze ultime e le fortune sue » (Giordani, Vol. V. degli scritti postumi).

« Nè sapremmo questo medesimo, se egli stesso non l' avesse *confidato* al P. Nicolò Doni » (Bartoli, Vita del B. Stan. Kost.)

« Le avrei scritto più a pieno, se non fosse che io mal volentieri *confido* ogni segreto alle lettere » (Tasso, Epist.)

« Sopporterò io che la sia ingannata per mio conto? che mi ha *confidato* l' anima e la vita sua » (Machiavelli, Com.)

Ora questi esempli mi pare debbano bastare per legittimare l' uso attivo del predetto verbo e cacciare dall' animo ogni scrupolo di adoperarlo in quella guisa. Forse anche altri ce ne sarà di buoni scrittori: ma anche questi non sono nè pochi, nè senza valore.

Resta da ultimo ch' io mi rallegri con loro che di questi tempi

non reputino grettezza di studi quelli che si fanno attorno alle parole ed alla purità ed eleganza del dire e che li ringrazii dell' umanissima lettera. La quale, scambio di recarmi noia, m' è stata per ogni ragione gratissima, meno per le eccessive lodi fatte al *Nuovo Istitutore*.

Mi onorino di credermi

Salerno, 10 luglio 1869.

Loro Dev.°

Giuseppe Olivieri

Due parole di ringraziamento ad un giudice autorevole e troppo cortese del Nuovo Istitutore

Di prove sincere di affetto e di benevole testimonianze di onore ne ha avute parecchie il nostro Periodico nei pochi mesi di vita, che modestamente s' è tirato innanzi. Ma non s' è fatto mai venire i fumi al capo per superbia, e nelle lodi ha saputo sempre il soverchio della gentilezza altrui sceverare dai pochi suoi meriti, se pur ne ha. Ed una di queste squisite garbatezze gli è venuta appunto di questi giorni al nostro *Istitutore* da persona chiarissima per meriti letterarii non meno che per egregie virtù civili. Il prof. Cav. Pietro Zambelli in un articolo pubblicato nel N.° 29 del *Vessillo d'Italia*, giornale che si stampa a Vercelli, discorre sì onorevolmente delle cose nostre e con sì rara gentilezza e cortesia dei compilatori del *N. Istitutore*, che al tutto ci sentiamo compresi di cordiale riconoscenza verso l' illustre uomo e tanto a nome nostro, quanto degli egregi colleghi godiamo di rendergliene qui pubbliche e sentite grazie. Veramente le lodi sono consigli ed avvertimenti del meritarle, e dal nobile animo del Zambelli noi le accettiamo di cuor grato come sprone a ben fare e non venir manco alla benevolenza di sì amorevoli ed insigni letterati.

La Direzione

ISTRUZIONE PRIMARIA

CONCETTO E LIMITI DI ESSA

Fedele al mio programma [1] tolgo a svolgere imprima il concetto dell' istruzione primaria ed a circoscriverne i confini. A procedere però con ordine e chiarezza intorno a questa materia, che reputo di assai gran momento, giova porre anzi tutto una distinzione essenziale, cui non si po-

[1] Vedi i N. 3 e 4.

se mai mente, quando si dettarono i *regolamenti* e si compilarono i programmi. Questa distinzione è di scuole *popolari* da scuole propriamente dette *elementari*. A taluni parrà forse leggera siffatta distinzione; ma se ben addentro la si consideri, si scorgerà anzi di assai importanza e feconda di salutevoli conseguenze utili alla diffusione dell' incivilimento sociale. Dove pone, in fatti, il suo fondamento cotale distinzione? Sulla diversità del fine a cui mirano i nostri scolari e sulla varia loro destinazione. Alcuni, come i figli del popolo, sono chiamati dal loro destino a prestarsi immediatamente alle opere proprie della vita agricola ed industriale; e questi usano alla scuola per ricevervi quel corredo di cognizioni necessarie ad applicare utilmente le braccia ai lavori dell' agricoltura e de' mestieri. Altri per contrario, come i figli dei benestanti e cospicui cittadini, sono destinati a percorrere una compiuta carriera di studii e ad esercitare le alte professioni; e questi frequentano la scuola per istruirsi di quelle primissime cognizioni che sono necessaria propedeutica agli studi superiori di ogni maniera. Di quì chiaro si scorge che il concetto dell' istruzione primaria comprende due gradi: poichè o si restringe alle prime e generali cognizioni necessarie a tutti, od è spinta sino ad essere sufficiente preparazione a studi di maggior importanza. Onde ne conseguita la necessità di partire le scuole primarie in popolari, che mirano a fornire ai figli del popolo le cognizioni indispensabili a rendere loro più agevole l' esercizio delle arti e del commercio, ed in elementari propriamente dette, le quali tendono a preparare gli alunni delle classi sociali più elevate alle carriere superiori.

Senza questa necessaria divisione delle scuole primarie, mal ti argomenteresti di dare un' acconcia istruzione che risponda agli intenti speciali degli scolari; ma sciuperesti più che mezzo il tempo in cose che sono una mera superfluità per l' una o l' altra classe degli alunni che frequentano la scuola. A che giova, infatti, quel lungo insegnamento di un' aritmetica nè pratica nè scientifica e di quella mal digesta infilzata di nozioni di scienze fisiche e naturali per chi riprenderà da capo questi studi vuoi nelle scuole tecniche, vuoi nel Liceo? A che annoiare coloro che devono percorrere la carriera degli studi superiori a far conti, quitanze, chirografi' memoriali, petizioni, suppliche e che so io, se non per isprecare un tempo assai prezioso e falsare gl' intendimenti di quei poveri alunni? — Che pro al contrario fa ai figli del popolo quel noioso e tirannico esercizio pressochè giornaliero di minutissime analisi logiche e grammaticali e di tutte quelle altre invenzioni con le quali il pedantesimo moderno tenta di venir in uggia quanto l' antico? — Si faccia pur senno una volta e si provvegga senza più indugio a questo supremo bisogno delle scuole primarie, se pur si voglia che più lungamente non domini nelle nostre scuole quel pedantesimo e quella superficialità che uccide la vera istruzione. Chi, difatti, ignora che volendosi saper di tutto un poco, si finisce per annientare la dottrina e vi si sostituisce la vanità e l' orgoglio? E donde procede quella ripugnanza dei nostri giovani alla fatica, alla riflessione, al concentramento in sè, agli studi severi che richiedono forza e costanza di volere? Io non ho verun dubbio al mondo di affermare che

ciò deriva in gran parte dalle scuole primarie che non sono mica ordinate, perchè servano di preparazione alle scuole tecniche e ginnasiali.

(Continua) **Alfonso di Figliolia**

CRONACA DELL' ISTRUZIONE

L'Istruzione femminile e la lettera circolare del Ministro — S' è cominciato assai tardi in Italia a volgere il pensiero ad una soda ed ampia educazione della donna, informandola ad altri studii che non siano i troppo ristretti delle scuole primarie. I tempi, onde le donne *traendo alla rocca la chioma Favoleggiavan con la sua famiglia*, oggi son troppo barbari e si sente il bisogno ch' entrino anch' esse in un ordine più nobile ed elevato di studii, se vogliasi davvero tutto quanto educar l' uomo e migliorare le sorti dell' umana famiglia. Nei paesi liberi, dove più abbonda la prosperità cittadina, più fiorenti le industrie, meglio intesi ed osservati i sacri ligami della famiglia e della patria e più vivo il sentimento del bene e dell' onesto, le donne non s' usa digrossarle soltanto ai lavori dell' ago ed allo studio dell' abbaco e dell' alfabeto, ma si gareggia insieme con gli uomini d' istruire ed indirizzare a mèta più alta ed anche a speciali discipline. Gli esempii, che porgono gli Stati Uniti di America, sono assai splendidi e degni che sian tolti ad imitare fra noi. Nel Liceo di Baker l' insegnamento del greco è affidato ad una donna, Miss Baldwin, ed il nome di Miss Mitchell è assai chiaro fra coloro che attendono alle discipline astronomiche. A New-York fra settemila cinquecento maestri, contavansi nel 1861 diciottomila istitutrici ed in tutte le altre province della Repubblica le donne sì per elevata dottrina e squisita educazione, come per numero non sono punto dammeno degli uomini. A recare sì alto l' istruzione femminile, forse non ci si arriverà mai fra noi o parrà stolta illusione a chi la rimiri cotanto umile, elementare, fiacca e negletta, come oggi trovasi in Italia. Pure è necessario uscire dai brevi confini, nei quali finora s' è tenuta ristretta e d' informarla a più largo e compiuto sistema di studii e di cultura, seguendo l' esempio delle più civili nazioni europee. Mentre nella vicina Svizzera stanno per adunarsi a Neuchâtel i benemeriti componenti della Società di utilità pubblica e discutere su questo importante tema di ampliare il sistema d' educazione femminile *e conciliare il carattere domestico di questa educazione con la necessità di aprire alle donne nuove carriere lucrative*, a noi piace di notare come anche il Ministro Bargoni senta la necessità di dare un' istruzione più ampia ed elevata alle donne ed eciti i Municipii più popolosi a fondare, ad esempio di Milano e Torino, scuole superiori femminili, nelle quali *le giovinette si avviino a quel pratico e sano indirizzo della vita, che è frutto di sapere bene appropriato.* Il Ministro promette di concorrere alla metà della spesa per gli stipendii del personale insegnante e spera di vederle sorgere coteste scuole almeno in tutte le principali città d' Italia. Le quali anche noi vogliamo confidare che si porgan pronte a seguire gli eccitamenti del Ministro e quasi vogliamo esser certi che non ultima ad istituire le novelle scuole sarà la città nostra, cotanto bisognosa di elevare e compiere l' educazione femminile.

Il Municipio di Baronissi — è dei pochi che più attesamente provvedono all' istruzione popolare. Ha molte scuole bene ordinate, frequentate da molti giovani e dirette da insegnanti solerti e capacissimi. Pure non ostante che vi abbiano cinque scuole, per le quali si spendono L. 3,300 e vi sia un concorso di un dugentotrenta alunni, a noi pare che qualcosa altro manchi al compiuto ordinamento dell' educazione primaria e non si cavi da essa tutto quel profitto, che i lodevoli sforzi di quel Comune dovrebbero attendersene. Lasciando stare che l' istruzione femminile dovrebbe essere allargata un po' di più e fare in modo che le altre borgate del Comune ne partecipino, le tre scuole maschili, che sono al centro, son tutte di grado inferiore e non vanno più in là dall' insegnamento di materie rudimentali ed elementarissime. Ora siccome la più parte degli alunni non proseguono gli studii e dalla scuola passano in breve ora alla coltura dei campi, vedesi chiaro come quelle poche nozioni, apprese in due anni, debbano presto svanire e non rimanerne traccia nelle tenere menti dei fanciulli. Sicchè, a non pretender molto per ora, ci pare stretto il bisogno che s' aggiunga almeno la terza elementare, dove in certo modo si raffermin di più e compiano gli studii vaghi ed imperfetti, abborracciati nelle prime classi elementari.

Queste poche osservazioni vorranno trovar lieto viso negli egregi uomini, che stanno al governo dell' amministrazione municipale, e se altra non parrà loro la cosa, da quello che noi l' abbiamo considerata, confidiamo che pel meglio dell' educazione popolare vorranno ed essere accette e tradotte in pratica.

L' Istituto Nazionale per le figlie dei militari — inauguravasi con solenne e splendida pompa il 4 dello stante nella magnifica *Villa della Regina* in Torino. Donata per singolar generosità di S. M. Vittorio Emanuele II questa superba *Villa reale* perchè vi sorgesse un Collegio di sapienza e di onestà per le figlie dei militari spenti nelle patrie battaglie, dava di sè nel 4 luglio il più bello e lieto spettacolo sì per l' eleganza ed il buon gusto ond' era festosamente ornata, e sì pel numeroso concorso d' illustri cittadini, intervenuti alla solennità. Alla quale, presenti S. A. il Principe di Carignano, i Ministri di pubblica istruzione e dell' interno, l' Arcivescovo e le autorità civili e militari, dette principio l' on. deputato Villa T. con uno splendido e commovente discorso, a cui seguì l' atto solenne d' inaugurazione, letto dal Sindaco senatore Galvagno. I giornali, che ci vengono da Torino, descrivono con vivi colori la festa celebrata, alla quale prese parte tutta la cittadinanza torinese. E davvero che in niun' altra città del Regno potevasi con maggior giustizia fondare ed esser festeggiata con più brio l' inaugurazione di quest' Istituto, quanto nella patria di coloro, che in maggior numero incontrarono generosamente la morte sui campi delle nazionali battaglie.

La festa nazionale e scolastica in Catania — Altra volta ci occupammo del prof. Gambino, R. Provveditore agli studii della provincia di Catania, lodandoci di lui per l' operosa cura messa nel promuovere l' istruzione. La quale, mercè il vigoroso e sapiente moto impressole dall' egregio Provveditore, viene progredendo davvero ed allargandosi ad ogni ordine di persone. Dal discorso, pronunziato dal Gambino, ammirevole per nobiltà di pensieri e di generosi sentimenti, abbiamo appreso con piacere che in Catania due asili educano 600 bambini, 48 scuole primarie ammaestrano due mila giovanetti, una scuola normale indirizza la donna al nobile magistero di maestra educatrice, una scuola tecnica ed un istituto tecnico preparano i giovani alle industrie ed al commercio ed infine un liceo-ginnasiale ingentilisce ed educa la gioventù alle bellezze delle classiche lettere.

Esami magistrali — La sessione di esami pel conseguimento delle

patenti di maestro e di maestra elementare inferiore e superiore sarà aperta in Salerno nel giorno 24 agosto p. v. e vi si può presentare ogni persona *dovunque e comunque* abbia fatto i suoi studi, purchè abbia compiuto gli anni 18 se aspirante maestro, e 17 se aspirante maestra. Le domande si debbono inviare al R. Provveditorato agli studi in Salerno.

L'Istituto maschile Vigorito di Salerno, *Piazza del Municipio N. 21. Questa casa d' educazione, messa su dal Vigorito qui in Salerno, è assai abilmente diretta e vegliata da assidue ed amorose cure. Il Vigorito, sperto nel magistero educativo, diligente ed amator sincero della tenera gioventù commessagli, nel primo anno, che già conta il suo Educatorio, ha con molta lode compiuto il suo delicato ufficio e siamo ben lieti di pubblicare questo programma, che c' invia pel nuovo corso scolastico 1869-70.*

« Svolgendo sempre più il filo de' suoi principii, ed a ciò pigliando animo dal favore accordatogli fin oggi, si porgerà nel prossimo anno vantaggiato e nell' insegnamento e nella decenza: sarà confortato d' idonei coadiutori: avrà un corso di finita calligrafia, ed alla Scuola preparatoria scorge il bisogno di accrescere altra Classe presso che simile ad una 1.ª Ginnasiale. I patti pertanto non mutano, e però, massime circa gli esterni, possono ben rilevarsi da' Programmi già esistenti, salvo qualche modificazione al meglio.

« Lo stipendio de' Convittori è lo stesso, cioè Lire 456 annue, o 420 se più fratelli, con pagamento anticipato trimestrale; se non che facendo eco a saggi desiderii, l' Istituto è pronto a fornire anche le masserizie, dal letto in fuori, e pel consumo di esse prenderà una sola volta Lire 30 di entratura. È poi mestieri giungano a tempo le dimande al succennato indirizzo, per provvedere ad altri posti, essendo quelli della casa attuale quasi tutti occupati.

« In fine l'Istituto Vigorito, vestendo, come è noto, panni modestissimi, più che nell' altrui benevolenza, si affida nella coscienza di chi lo dirige, il quale, se non gli valgono antiche pruove, attende almeno di essere giudicato per l' umile esperimento di quest' anno ».

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA

Nuova Guida per l'insegnamento della lettura e scrittura per Alfonso sac. di Figliolia — *Prezzo L. una: si vende alla Tip. Nazionale in Salerno.*

Questo libriccino contiene savie avvertenze intorno al metodo più spiccio e facile d' ammaestrare i fanciulli nel leggere e nello scrivere e crediamo sia dei migliori che sono venuti in luce intorno a questa prima materia d' insegnamento.

CARTEGGIO LACONICO

Ceraso — Sig. *L. C.* — Richiamatevi con la *Posta* che si piace a quando a quando di mostrare la sua puntualità ed esattezza Di qui si spedisce regolarmente.

S.ª Cat.ª sul Jonio — Sig. *V. C.* — Ricevuta la sua cortesissima del 12: grazie di cuore. Ha avuti tutti i numeri del *N. Istitutore?*

Rimini — Prof. *A. B.* — Avuta la sua del 18: grazie di tanta garbatezza. I salutati La risalutano cordialmente.

S. Egidio — Sig. *Grimaldi Luigi* — Euridamo Cirenéo per non dar gusto all' avversario che ebbe con un sorgozzone fattogli uscire i denti, se gl' ingojò. Sarebbe anche Lei educato alla *cristiana scola?*

Agli egregi signori — *L. Rocco, V. Campagna, F. Elefante, D. Ruggiero, P. Vacca, V. La Francesca, Cav. D. Torreano, Cav. P. Rivolta, N. Giordano, G. Ippolito, T. Pascarelli, A. Repossi* — grazie del prezzo di associazione.

Pr. G. Olivieri, *Direttore risponsabile*

Salerno 1869 — Stabilimento Tipografico di Raffaello Migliaccio